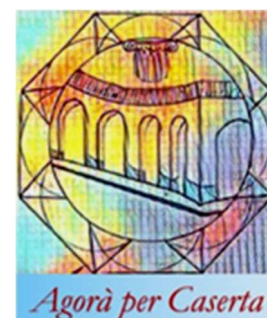




Thick as a brick

(ottusi come
un mattone)

Agorà:
lettera aperta
al Sindaco
di Caserta



San Leucio
risorgerà
più grande e
più superba
che pria?

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

L'estate della Sinistra

A. Aveta, pag. 2

Elogio della mitezza

G. C. Comes, pag. 3

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 3

Donne

L. Ghidelli, pag. 5

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 6

Questa settimana

Brevi

V. Basile, pag. 6

Oppressi-oppressori ...

F. Corvese, p. 7

Un'amicizia insolita

N. Melone, pag. 8

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, p. 8

LIBERI

M. Attento, p. 9

Poesia esistenziale ...

I. Alborino, pag. 9

Caffè in libreria

P. Franzese, pag. 10

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 11

Lo Strega di Ada ...

A. Castiello, p. 11

Live!

P. Russo, pag. 12

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 13

Jethero Tull

A. Manna, pag. 13

"Golpe" a San Leucio

G. Civile, pag. 14

Il Giardino ...

R. Arte, pag. 14

I fiori dell'estate

L. Granatello, p. 15

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 16

Questo
è solo
l'inizio



Tre immagini in prima pagina per tre argomenti che riguardano questa città e, intersecandosi, si collegano. A centro pagina il logo di Agorà, un'associazione atipica, almeno per Caserta (questa è la mia impressione; ma dell'associazione se ne parlerà in altra occasione) che ha scritto una *Lettera aperta* circostanziata e dura al sindaco Marino. L'argomento *clou* della lettera è l'urbanistica, o meglio quel si dovrebbe fare per legge e non viene fatto, quel che si combina nelle more di questa lunga *vacatio legis*, quel che sarebbe necessario fare per programmare uno sviluppo economico sociale e civile della comunità casertana. Purtroppo, la *Lettera aperta* oltre a essere dura e circostanziata è anche tanto (giustamente) corposa da non consentirne la pubblicazione completa, perciò a pag. 4 ne pubblichiamo una piccola parte e il link sul sito de L'Aperia dove chi vuole (e consiglio a tutti di volerlo) ne trova la versione integrale.

Dei Jethro Tull al Belvedere - *Thick as a brick* è il titolo di un loro grande successo, eponimo del 33 giri che lo contiene; e, scrivendo di Caserta, un mattone merita sempre un posto d'onore - scrive mio fratello Alessandro a pag. 13; sorvolando sui dati strettamente legati all'esibizione, nel suo articolo riporta un particolare che si collega al discorso *quale futuro per Caserta*: la presenza di un numero consistente di persone arrivate da ogni parte d'Italia, e qualcuno dall'estero, fra gli spettatori. Perché, sarebbe ora che molti casertani ne prendessero coscienza, «aiutati che Dio t'aiuta», ovvero, nello specifico, se anche avessimo un'amministrazione migliore, e perfino se fosse molto migliore, una parte del lavoro tocca a noi, che si tratti di allestire o gestire qualcosa che attragga visitatori o di fare per bene la raccolta differenziata etc. etc. etc.

Il Corteo Storico di San Leucio è, nel suo contesto, un antidoto a un *peccato di omissione* del quale soffre - a me lo ha fatto notare tanti anni fa padre Nogarò, che se ne preoccupa

(Continua a pagina 5)

L'estate della Sinistra

L'estate porta buoni frutti. Il centrosinistra si è ritrovato unito sulla proposta di legge per il salario minimo a 9 euro. La proposta porta la firma del Pd, del Movimento 5S, di Sinistra italiana, di Europa verde, di +Europa e di Azione. Prove di unità, come dice *Il Riformista*, o esperimento di campo largo. Forse né l'una né l'altro. il tema chiama poco in causa le alleanze vere tra i partiti progressisti, mentre è di grande impatto. Era diventato quasi un atto dovuto per i partiti, dopo l'appoggio dei sindacati e dopo la disponibilità manifestata dalla Confindustria. Dall'accordo si è tirato fuori Renzi, che invece ha tenuto a ricordare la proposta di Iv già presentata prima delle elezioni.

La sinistra anche in presenza dell'accordo sul salario minimo non riesce a dimostrare una vera unità. Riccardo Magi di +Europa ha criticato il *twit* con cui Calenda anticipava l'accordo. «Calenda brucia gli altri sul tempo e decide di uscire da solo, prima di tutti, per avere 15 minuti di notorietà. Ma come si fa a fare politica con uno che da bimbo giocava coi l'ego?». Se questi sono i toni c'è poco da sperare. Sarà che nel centrosinistra i partiti risentono della propria condizione minoritaria soprattutto dopo la vittoria della Meloni, da qui la gelosia per il proprio orticello e da qui l'incapacità di aprirsi per costruire una coalizione unitaria. Le Europee del prossimo anno spingono ulteriormente i partiti dell'opposizione a comportamenti distinti e divisi. Anche se il prossimo anno con le elezioni in cinque regioni e in diversi capoluoghi e comuni si porrà comunque il problema delle alleanze, come fa notare *il Giornale*

È cominciata l'estate militante di Schlein. Dal quartiere romano Pigneto a Ventotene e poi al Sud sui temi annunciati in direzione:

casa, salario minimo, autonomia. Da Ventotene la segretaria sulla scia di Altiero Spinelli lancia il sogno di un'Europa unita e attacca la Meloni: «Quello che ha in testa Giorgia Meloni non è l'Europa dei popoli ma quella dei veti nazionali, quelli dei suoi alleati ungheresi e polacchi che negano la solidarietà europea sui migranti ai danni dell'Italia». Intanto tiene banco lo scontro con il governatore della Campania, che attacca Schlein sul piano personale e politico. «Mi imbarazza - ha detto - avere gente che magari consuma 300 euro l'ora per le imbecillità. Trecento euro sono i due terzi di una pensione minima, quindi mi domando quale credibilità possa avere chi ha questo rapporto di coerenza fra il modo di vivere e il modo di parlare». De Luca colpisce la segretaria anche sul piano politico. Parla di «linea politica suicida» e ironizza sulle sconfitte elettorali. «Mettetevi comodi, c'è ancora qualcosa da perdere», ironizza De Luca. E sul risultato del Molise commenta: «un altro, ennesimo, travolgente successo del centrosinistra e del famoso campo largo». «D'altra parte - aggiunge - la segretaria in carica ha avvertito tutti che la rivoluzione non è un pranzo di gala. Nessuno si aspettava pranzi di gala per la verità, ma almeno un tramezzino elettorale, un mezzo spuntino... niente. Ridotti alla fame elettorale. La genialità politica di questo gruppo dirigente - conclude - consentirà di fare piazza pulita anche di quello che rimane». Schlein non risponde alle invettive

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

Elogio della mitezza

La mitezza è il contrario dell'arroganza, intesa come opinione esagerata dei propri meriti, che giustifica la sopraffazione. Il mite non ha grande opinione di sé, non già perché si disistima, ma perché è propenso a credere più alla miseria che alla grandezza dell'uomo, ed egli è un uomo come tutti gli altri.

Norberto Bobbio

Solo due settimane fa avevo scritto di perdono. Poi, ho scritto di armi, dei loro effetti, dei loro costi, della loro destinazione a uccidere, del loro rubare risorse ai bisogni essenziali della umanità più debole e indifesa. Credo sia tempo di provare a rammentare a me e a tutti coloro che non mi cestinano prima di cominciare a leggermi, che sarebbe imperdonabile se non tirassi fuori dalla dimenticanza nella quale appare essere relegata quella mitezza che considero una qualità, un valore e anche una virtù. Ma "mitezza" è un termine così poco utilizzato, così estraneo alla nostra vita, non fa strada in un contesto farcito di aggressività e di violenza. Quando ho provato a parlarne ho avvertito un misto di fastidio e di sorpresa. La mitezza ai più appare una inutilità che tende alla negativa, sensazione che si abbina all'idea di sconfitta.

Ci stiamo perdendo, con tant'altro, anche la mitezza. Norberto Bobbio è archiviato da tempo, pochi ne ricordano il nome, pochissimi conservano il suo scritto *Elogio della mitezza*, nessuno ne ricorda l'accurata dichiarazione «*Amo le persone miti perché rendono più abitabile questo mondo*». Per Bobbio la mitezza è l'opposto dell'arroganza, essa non esagera i propri meriti e, dunque, non ostenta nulla di sé, neanche la stessa mitezza che se ostentata perderebbe valore e produrrebbe effetti avversi. Quante volte mi ha rattristato imbarbarirmi nella ostentazione, quante volte ho cercato compassione dentro di me per pavoni sempre in ruota volteggianti, senza carrelli d'atterraggio, nella tronfia esibizione della loro sapienza, spocchiosa e stucchevole, della loro intelligenza che mi faceva rimpiangere la stupidità, della loro carità così offensiva e mortificante.

«*Beati i miti. Erediteranno la terra*» leggono dalle Beatitudini i cattolici. Ma, a diventar miti ci pensano poco o nulla, non riuscendo a liberarsi dall'uzzolo di misurarsi, di confliggere, di provare a prevalere e a vincere. Ho piena coscienza dell'esistenza del conflitto nelle nostre vite. Credo che esso non possa essere eliminato. Credo anche che esso non è sempre un indice di pericolosa negatività. Ma è il modo con cui i conflitti vengono affrontati, non per risolvere problemi, non per ridurre distanze, non per comprendersi, ma per la vanagloria di vincere, di primeggiare, di umiliare, che rende evidente che in essi la mitezza non gioca un ruolo, è assente.

Essere mite non è facile. Come perdonare non è facile. Per essere miti bisogna avere coraggio. Esser mite non è essere remissivo. Il mite non rinuncia al confronto e a lottare per debolezza, anzi egli è forte e resta immune dalla febbre del confronto, non si lascia coinvolgere nello scontro di tutti contro tutti, rinuncia all'ossuta puntigliosità, resta scevro da narcisismi, sa essere umile e praticare la sobrietà, ma è per tutto questo che diventa autorevole, si erge a riferimento solido contro la violenza, l'arroganza e sovrasta per dimensione etica, per valore intrinseco qualsiasi interlocutore e lo educa mente vi si confronta. Il mite sa svuotare e risolvere le ragioni degli attriti, sa fare le rivoluzioni senza violenza, come Ghandi, avverte l'impellenza della giustizia, del rispetto dell'altro, sa smusare gli istinti e i lati duri del suo carattere. La mitezza è saper sopportare le offese e coraggio di perdonare, è non violenza è testimonianza e impegno per il bene.

Un uomo mite è un esempio di maturità e saggezza. Un uomo mite è grazia per il mondo. Se la mitezza fosse non dimenticata né sottovalutata, ma insegnata, consegnata come coerente esempio, fino a diventare un diffuso stile di vita, il mondo sarebbe altro, molto altro e molto migliore. Se tutti comprendessimo che la luce conta più del buio e il bene vale più del male, scopriremmo, con immediata semplicità, che la mitezza è la sintesi alta tra comprensione e amore. Mitezza è dolcezza, gentilezza, a volte pazienza, spesso attesa, sempre un cuore che sa guardare lontano.

G. Carlo Comes

INTERROGATIVI MOLTO ESTIVI

Caro Direttore ci risiamo. Mia moglie si è fermata davanti a un *bancariello* (tavolino), dietro il quale alcune persone chiedevano soldi per una associazione che si prende cura di animali malati. Con la generosità che la contraddistingue, mia moglie voleva donare qualcosa. Le hanno di nuovo presentato un modulo da firmare - così come accadde per Telethon - con il quale si sarebbe dichiarata disponibile a donare una certa cifra mensile per almeno 12 mesi. Altrimenti niente. Ma ti pare possibile? Io comincio a sentire, dietro a queste associazioni benefiche, un lieve odore di bruciato. Non credi?

La Francia, primo paese europeo a consentire l'uso del monopattino, dopo una prima severa restrizione dello scorso inverno circa l'uso del mezzo, ha deciso di proibirne definitivamente l'uso, almeno per i motorini presi in affitto. A partire dal



prossimo mese di settembre, infatti, in Francia, non sarà più consentito l'uso del monopattino. E noi? Noi italiani, per non essere da meno, proprio in questi giorni abbiamo legiferato in merito alle nuove regole del Codice della Strada. Leggi più severe per le auto in sosta vietata e altre sciocchezze simili. Ma di monopattini e biciclette non se ne parla. Dobbiamo quindi rassegnarci a vedere monopattini e biciclette sfrecciare contromano e sui marciapiedi, passandoci sui piedi o strusciandoci la macchina. Ti sembra giusto?

Ci sarebbe poi il problema che investe un buon numero di cittadini: le auto con tar-

ga straniera. Tali furbetti, cittadini italiani, residenti in Italia, domiciliati in Italia, avendo un'auto con targa straniera non pagano il bollo, non pagano le multe perché non gli verranno mai notificate e chissà cos'altro non pagano. Di questo ne vogliamo parlare?

In Italia la pandemia è stata gestita da un raffazzonato governo di sinistra. Contro i quali la destra, soprattutto la Meloni, ha sempre polemizzato. Qualsiasi decisione presa dal governo in carica veniva duramente criticata. Devo dedurre quindi, ma forse mi sbaglio, che perfino la scelta di nominare il generale Figliuolo commissario per l'emergenza Covid sia stata, seppure indirettamente criticata. In questi giorni il generale Figliuolo è stato nominato commissario per l'emergenza in l'Emilia Romagna. Come mai? Bisognava far fuori Bonaccini?

Umberto Sarnelli

L'ESTATE DELLA SINISTRA

(Continua
da pagina 2)

personali ma fa ricorso alle sue solite formule. «Sarà un lavoro lungo di ricostruzione di un'identità forte. Abbiamo iniziato da poco, dateci anche il tempo di sbagliare, succede e succederà. Non è mai facile fare partire gli assetti interni, ma la squadra è solida», ha dichiarato intervenendo a La7.

Eppure ci sarebbe da dire molto di più, tra la Francia che brucia, le divisioni nella maggioranza e il dibattito in Parlamento. A proposito del dibattito in Parlamento la Schlein dà la sponda alle critiche sul suo assenteismo, perché sono in molti, dello stesso Pd, che criticano le assenze della segretaria. «Mentre Schlein riunisce la segreteria a Ventotene, a Roma le sue assenze diventano un caso» scrive il *Giornale*, secondo cui «nel gruppo parlamentare racconta di un "grande malumore" quando la segretaria non si è presentata in Aula in occasione delle comunicazioni della premier in vista del Consiglio Europeo», invece «Schlein era a Bruxelles per incontrare i vertici dell'Europarlamento e del gruppo dei Socialisti Europei».

Un problema c'è. Il calo di consensi per il Pd e per la segretaria fa riflettere. «Si ferma l'effetto Schlein», si legge. Il Pd cala di un punto, va al 19,4%, mentre il M5S cresce di oltre un punto e va al 16,2%. Ma anche nell'apprezzamento per i leader le cose non vanno bene. Schlein fa registrare 5 punti in meno «in un mese» e scende al 26%, dopo Tajani, dopo Salvini, in crescita al 31 %, e dopo Conte, in calo al 30 %. La guida di Schlein per costruire un'identità diversa del Pd finora non sta avendo risultati tangibili. Anzi si sta aggravando il solco tra le due anime del Pd. Angelo Panebianco sul *Corriere* parla di "due Pd". «L'attuale gruppo dirigente ha fatto del Pd qualcosa che somiglia a un corpo umano su cui sia stata innestata una testa che con quel corpo non ha molto in comune». «Pesa la frattura che si è manifestata fra gli iscritti (in maggioranza favorevoli a Stefano Bonaccini) e gli elettori alle primarie, schierati con Elly Schlein. Il partito degli amministratori di qua, il partito-movimento di là. Un'attitudine più pragmatica, più attenta alle esigenze di governo di qua, più enfasi su ideologia e identità di là», osserva il politologo Panebianco.

Il panorama politico non è dei migliori per la sinistra. Natalia Aspesi nel suo commento su *Repubblica* parla di "un anno di penitenza" con la Meloni che vince su tutti i fronti, mentre «il suo con-

senso continua a crescere e Schlein deve ancora sistemare il Pd». Un anno di penitenza, «in attesa che la Schlein si faccia i muscoli e trovi ragioni sufficienti per, non so in che modo, mandare la destra a casa forse trovando un guru sotto casa: ammesso che la sinistra abbia un senso e sia in grado di aspettarsi una piccola vittoria, magari rivolgendosi persino ai santi che d'estate fanno miracoli», scrive la giornalista con benevolo sarcasmo.

Armando Aveta

LETTERA APERTA AL SINDACO DI CASERTA AVV. CARLO MARINO

Il Caffè Megafono

PREMESSO

che le amministrazioni pubbliche, a tutti i livelli di governo, hanno la fondamentale responsabilità di garantire l'interesse dell'intera comunità, e che ai Comuni in particolare [...]

SI INVITA LA S. V.

ad espletare alcune funzioni amministrative fondamentali, per le quali è stato investito di un secondo mandato, in merito al soddisfacimento dei bisogni della comunità locale onde garantire e promuovere lo sviluppo economico e insediativo, coordinare e regolare le trasformazioni territoriali, pianificando gli interventi e definendo le modalità più efficaci di condivisione e partecipazione delle scelte, per le quali le istituzioni locali devono dotarsi di competenze adeguate, all'insegna dell'autorevolezza e dell'affidabilità e mostrarsi pronte alla partecipazione, al confronto e al dialogo, così come prescritto dalle leggi nazionali e regionali e dai nuovi indirizzi europei.

Attraverso gli strumenti della pianificazione urbanistica, si può garantire uno sviluppo sostenibile del territorio in merito:

- alla tutela, cura e valorizzazione del centro storico, delle risorse naturali e del verde urbano;
- al monitoraggio dello stato dell'ambiente e alla prevenzione dei rischi idrogeologici;
- alla valorizzazione delle aree rurali e al sostegno degli agricoltori, primi manutentori del territorio;
- al recupero e al riuso del patrimonio edilizio esistente, in quanto imprescindibile patrimonio storico e volto identitario della città;
- al recupero delle aree dismesse; alla gestione dei trasporti e alla definizione di una mobilità effettivamente sostenibile;
- al blocco di un irresponsabile consumo di suolo.

[...]

Agorà per Caserta

=== Il testo completo su www.aperia.it ===

Il benessere è comune

La tua rete di welfare territoriale su misura



MUTUAS.VINCENZO
e.t.s.



TERRA DI LAVORO
S. VINCENZO DE' PAOLI
GRUPPO BCC ICCREA

Se hai usufruito
di una prestazione
in uno dei nostri
centri convenzionati

Hai diritto
ad un rimborso!

contatta la tua filiale
di appartenenza
in terra di lavoro

mutuasvincenzoets.it

RICERCHE DIAGNOSTICHE MEROLLA AVERSA

CAPUA CENTER RL CAPUA

CENTRO ANALISI CHIMICO CLINICHE SCOTTO LAVINA CAPUA

BIOGAMMA CASAGIOVE

HERMES CENTRO MEDICO POLISPECIALISTICO CASAGIOVE

TCE - THERAPY CENTER CASAGIOVE

CORONA MEDICAL CENTER CASAGIOVE

CENTRO CETAC CASERTA

PHYSIOMED - FISIOWELL CENTER CASERTA

CENTRO DI RADIOLOGIA MEDICA E TERAPIA FISICA MORRONE CASERTA

CENTRO DI MEDICINA NUCLEARE N 1 CASERTA

CARDIO 1 CASERTA

CENTRO POLISPECIALISTICO CERASOLE - LAB. ANALISI CLINICHE CASERTA

CASA DI CURA VILLA SERENA CASSINO

CASA DI CURA PRIVATA S. ANNA CASSINO

CENTRO MEDICO POLISPECIALISTICO RIELLO CASTEL MORRONE

CASA DI CURA RE.R.I.F. - VILLA DELLE MAGNOLIE CASTEL MORRONE

CENTRO P.R.I.F. ISTITUTO RIABILITATIVO CURTI

CARDIO 2 MARCIANISE

LABORATORIO ANALISI CLINICHE ALFA1 MIGNANO MONTE LUNGO

VILLA CINZIA NAPOLI

RICERCHE CLINICHE CORONELLA CASAL DI PRINCIPE

STUDIO AEMME SAN GIORGIO A CREMANO

CENTRO MEDICO CALES SAN PRISCO

CENTRO MEDICO DI FISIOTERAPIA KINETIC CENTER SANTA MARIA CAPUA VETERE

CENTRO DI FISIOTERAPIA E POSTUROLOGIA FISIOTECH SANTA MARIA CAPUA VETERE

OTTICA FOCUS SANTA MARIA CAPUA VETERE

PLINIO MEDICAL CENTER TORRE DEL GRECO

GAMMA MEDICAL VAIRANO PATENORA SCALO

GOLD'S GYM ASD CAPODRISE

CENTRO ESTETICO BEAUTYNE CASAPULLA

EDENPHARMA CASERTA

FARMACIA SAN ROCCO CASERTA

R.F. CASSINO

MACRAMÉ - PARRUCCHIERI ED ESTETICA CASSINO

TONY2001 CASSINO

CENTRO ESTETICO - RPF CASTEL MORRONE

PARAFARMACIA IL TUO CENTRO BENESSERE - RFP CASTEL MORRONE

MACRAMÉ FROSINONE

DI.PE. FOOD MIGNANO MONTE LUNGO

D.P.M. MIGNANO MONTE LUNGO

AUGUSTO MIGNANO MONTE LUNGO

FARMACIA DE SANCTIS NOLA

NEW GAM ROCCA D'EVANDRO

SA.FOOD SAN PRISCO



5. Lavoro, carriera, famiglia...

In Italia siamo circa 31 milioni di donne: il 51,3% della popolazione. Nonostante più numerose e più istruite (23%) rispetto agli uomini (17%), abbiamo una percentuale più bassa di impiego (tante non cercano neanche lavoro), uno stipendio inferiore (pur lavorando di più), siamo meno valorizzate sui luoghi di lavoro, vittime di *overeducation* (svolgiamo lavori per i quali basterebbe un titolo di studi inferiore). Quasi un terzo delle donne lavora part-time, le manager sono appena il 27,0%. Il World Economic Forum stila ogni anno il *Global Gender Gap Report*: quello del 2022 denuncia che ci vorranno altri 132 anni per colmare completamente il *gender gap*, il divario di tra uomo e donna in vari ambiti: lavorativo, economico, di opportunità educative, salute, presenza in politica. La percentuale dell'Italia (70%) è sotto la media europea. In particolare, il tasso di occupazione medio delle donne in Europa (dati Eurostat 2021) è del 67,7% ottenuto dal 78% della Svezia, il 77% Estonia, per finire con il 53% dell'Italia e il 52,7% della Grecia. E, viste le differenze tra Nord e Sud, quest'ultimo resta il fanalino di coda in Europa.



Se una donna vuole contemporaneamente lavorare, far carriera e avere figli, nel nostro Paese, al Sud in particolare, è fortemente penalizzata. Lo Stato stesso richiede che si facciano figli: da un lato incentiva, dall'altro disincentiva con la mancanza di un *welfare* adeguato che si trasforma in difficoltà pratica quotidiana per i genitori. Termine inglese che significa benessere, il *welfare* è l'insieme delle prestazioni pubbliche (o aziendali) volte a tutelare e migliorare la qualità della vita dei cittadini in vari ambiti: lavorativo, istruzione, sanità, assistenza.

Per dare alle donne la possibilità di gestire lavoro, carriera, famiglia, è dunque necessario che funzionino i servizi, che ci siano asili nido accessibili, convenzionati e con orari prolungati, e in generale che tutte le strutture pubbliche siano funzionanti. Che i contratti aziendali siano flessibili. Che le agevolazioni fiscali per i contratti di sostituzione maternità (che favorirebbero anche l'ingresso nel mondo del lavoro ad altre donne) siano maggiori. Che le società con più dipendenti ricevano anch'esse agevolazioni per asili nido. Che i padri usufruiscano dei congedi parentali, che si facciano carico del 50% di impegno in famiglia, senza che ciò sia visto come un qualcosa di stravagante, tornando al discorso degli stereotipi di genere. Una donna che decide di avere un figlio lo deve fare in maniera consapevole, per sé stessa e soprattutto, per il figlio. È sicuramente in grado di gestire lavoro e famiglia, vedo esempi quotidiani, ma deve alla creatura che mette al mondo non tutta la sua vita incondizionatamente - h24 per 18 anni - ma sicuramente molto impegno e vicinanza per i primi anni di vita, oltre al fatto che vorrà lei stessa stargli più accanto. Dev'esser messa in condizioni di fare una scelta libera e tutelata dalla società in cui vive.

E la carriera? Metti da parte la carriera mentre cresci un figlio, o trascuri il figlio per far carriera? Generalizzare non è mai una buona cosa; nella realtà ci sono tantissimi e diversi casi, vie di mezzo, opportunità, compromessi fattibili. Per compromesso ovviamente intendo un qualcosa che sia accettabile, non subito dalla donna per l'ennesima volta. Potrei far carriera da giovanissima e poi metterla in *stand by* per un periodo per dedicarmi a un figlio e poi riprendere il lavoro; oppure potrei aver un figlio giovanissima, dedicarmi mentre in contemporanea continuo gli studi e/o faccio le prime esperienze lavorative, poi quando il figlio è più grande, mi dedico maggiormente alla carriera. Diventare madre, da giovane o meno, o non diventarlo affatto, decidere come bilanciare lavoro e famiglia, devono essere singole e libere scelte delle donne, non influenzate da alcuno. Non ci si deve sentire schiacciate dalla cultura di massa che ci vuole tutte omologate, per forza madri, lavoratrici instancabili e silenziose, casalinghe, sottopagate, il tutto nella stessa fascia d'età.

Ci sentiamo in obbligo di dover dimostrare e fare di più; in obbligo verso chi? Dietro scelte non libere e non fatte con amore, soprattutto verso sé stesse, si nascondono, neanche tanto velatamente, famiglie ipocritamente felici.

5. Continua

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

e se ne duole – questa città: la mancanza di identità. E sia chiaro che i neoborbonici sono un sintomo del male, non una cura, poiché la comunità casertana ha per molti versi il dovere di ricordare che se esiste come tale è dovuto in gran parte all'opera dei Borbone, ma anche di astenersi dal rimpiangere tempi oscurissimi per la grandissima parte dei sudditi. Già, sudditi, non cittadini... chiaro? Ossia detentori di diritti e di doveri, non questuanti di favori.

Giovanni Manna



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

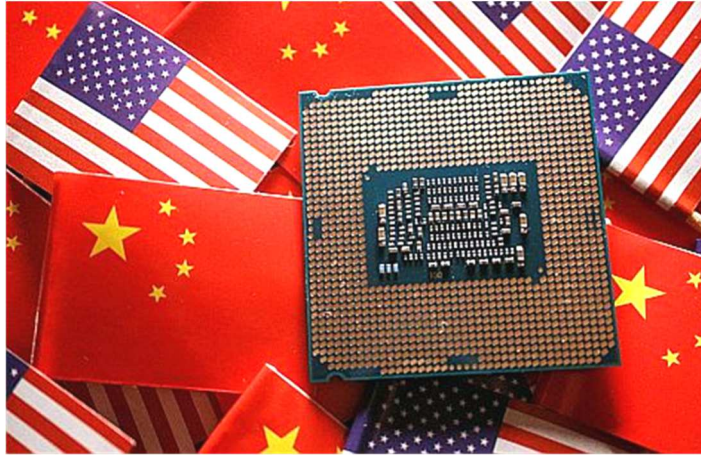
info@otticavolante.com



Chip & Cloud

Si apre una nuova pagina nella guerra tecnologica tra Stati Uniti e Cina. Pechino ha annunciato che dal 1° agosto il gallio e il germanio, insieme ai loro composti chimici, saranno soggetti a controlli sulle esportazioni. I venditori cinesi dovranno richiedere una licenza al Ministero del Commercio e rivelare i dettagli degli acquirenti stranieri oltre alle ragioni delle loro richieste se vogliono iniziare o continuare le spedizioni al di fuori della Cina.

Il gallio e il germanio sono metalli fondamentali per la lavorazione e la produzione di semiconduttori e un elemento essenziale nella realizzazione di pannelli solari e veicoli elettrici. La Cina è uno dei principali esportatori di entrambi i metalli ed è anche il fornitore più economico grazie ai bassi costi di estrazione e di lavorazione delle materie prime. Sebbene non sia certo che alla fine non verranno concesse licenze per



ambidue, è chiaro che questa imposizione è una reazione all'estensione a Pechino dei controlli sulle esportazioni di semiconduttori da parte di Washington. Per gli analisti questa strategia potrebbe avere un impatto limitato sull'offerta globale, si tratta però di un avvertimento teso a ricordare agli altri paesi che la Cina ha anche opzioni di ritorsione e a dissuaderli dall'imporre ulteriori restrizioni economiche.

Dall'altro lato della barricata, Washington si sta preparando a limitare l'accesso delle aziende cinesi ai servizi di *cloud computing*, imponendo ai fornitori di servizi *cloud* statunitensi come Amazon e Microsoft di ottenere l'autorizzazione del governo degli

Il Milione



Gianluca
Di Fratta

Stati Uniti prima di offrire i loro servizi alla Cina. Il *cloud computing* è uno strumento fondamentale dell'economia digitale, in quanto consente servizi come lo *streaming video* e permette alle aziende di eseguire programmi di intelligenza artificiale. Negli Stati Uniti le aziende cinesi rappresentano una minima parte di quelle operanti nel settore ma, poiché molte di esse beneficiano di importanti sussidi governativi, gli esperti temono che i fornitori cinesi di *cloud computing* possano essere in grado di stipulare contratti a prezzi inferiori a quelli dei loro concorrenti americani.

La mossa degli Stati Uniti è motivata da preoccupazioni concrete sul fronte della sicurezza, legate soprattutto alle divisioni di giganti tecnologici come Alibaba e Huawei, ma sul tavolo ci sarebbe in realtà l'imposizione di regole più severe alle aziende cinesi che desiderino operare negli Stati Uniti e nuovi strumenti per ostacolarne la crescita all'estero.

Si respira, insomma, una buona atmosfera da entrambe le parti in vista della visita del Segretario del Tesoro statunitense a Pechino dal 6 al 9 luglio.

Brevi

Venerdì 30 giugno. È stato pubblicato il bando di gara per l'affidamento dei lavori di riqualificazione del "Palavignola" nel Quartiere Acquaviva. L'intervento permetterà di ottenere un impianto moderno, in grado di ospitare oltre 2000 spettatori e campionati di varie discipline sportive (basket e pallavolo in primis) ad alti livelli.

Sabato 1° luglio. Si è svolta nella serata di venerdì 30, all'interno del cortile del Quartiere Militare Borbonico di Casagiove, la manifestazione musicale degli allievi esordienti dell'Associazione Musicale Claudio Abbado, diretta dalla Maestra Francesca Masiello.

Domenica 2 luglio. Inizierà lunedì 17 luglio la XIX edizione di Aversa Gospel Celebration, evento che, col patrocinio della Regione Campania e della Provincia di Caserta, leverà messaggi a favore dei deboli e degli svantaggiati, attraverso spazi dedicati e interventi, integrati nelle serate di musica e di riflessione.

Lunedì 3 luglio. Si terrà giovedì 13 luglio la prima "Pedalata Bianca" Città di Caserta, per porre l'attenzione sulla sicurezza di tutti gli utenti della strada, soprattutto dei cosiddetti "Utenti Deboli", che comprendono anche i ciclisti. L'appuntamento è alle ore 20:00, in piazza Gramsci.

Martedì 4 luglio. Si terrà da mercoledì 5 a domenica 9 luglio, a Villa Maria Carolina, Piza Expo Caserta, l'evento di musica ed enogastronomia del luglio casertano.

Mercoledì 5 luglio. Nel Consiglio Comunale monotematico tenutosi nella mattinata di martedì 4 luglio, a Caserta, ancora una volta non è passata la richiesta di attribuzione della classificazione urbanistica "F2" per l'area ex Macrico Parco urbano pubblico e inedificabile.

Giovedì 6 luglio. Il Comune di Caserta pubblica un bando di gara per la realizzazione di una rete digitale e di un'app che faccia conoscere il territorio nel suo complesso, dai siti artistico-culturali alle attività turistiche e commerciali, e consenta una elevata interattività con l'utente.

Valentina Basile

sara
assicurazioni

Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8
CASAGIOVE
Tel. 0823 464515

Oppressi-oppressori: un confronto arduo

Nell'ampio saggio *La memoria dei salvati. Elie Wiesel e Primo Levi di fronte agli oppressori*, (Carocci 2020), l'autore, lo studioso casertano Fausto Maria Greco, affronta, all'interno di una ricca e articolata rassegna della produzione e della critica letteraria novecentesca, il complesso, sofferto e irrisolto rapporto tra i testimoni-vittime di Auschwitz e i loro oppressori, attraverso l'esame comparato dei testi di due

grandissimi scrittori, Elie Wiesel e Primo Levi: *Una vecchia conoscenza*, contenuto nella raccolta del premio Nobel *L'Ebreo errante*, e *Vanadio*, uno dei racconti de *Il sistema periodico* di Levi. Nel primo scritto, il protagonista, Michael, incontra per caso, a Tel Aviv, a distanza di molti anni, il suo ex carceriere, uno dei molti 'ebrei prominenti' passati a collaborare con i nazisti. Levi, a sua volta, nel corso di una corrispondenza di lavoro che intrattiene con un'azienda tedesca di vernici, riconosce nel suo interlocutore il chimico tedesco che nel 1944 dirigeva il laboratorio di Auschwitz in cui Levi aveva lavorato per alcuni mesi come impiegato-schiavo. Per entrambi si pone il problema della responsabilità degli oppressori e di quanto siano colpevoli le migliaia e migliaia di impiegati, militari, conduttori di treni, tecnici e operai che hanno reso possibile il genocidio ebraico.

I due scrittori, accumulati dalla tragica esperienza del lager, possiedono tuttavia culture e sensibilità assai diverse: l'uno mostra un chiaro orientamento mistico-religioso e un forte legame con la storia del suo popolo; l'altro rivendica il suo ateismo e la lontananza dalle tradizioni ebraiche. Per Wiesel l'incontro con il nemico in carne e ossa riapre le vecchie ferite e costituisce un nuovo trauma. In un autobus, a Tel Aviv, Michael, il protagonista del racconto, riconosce in uno dei passeggeri il capo baracca di Auschwitz. Il faccia a faccia con l'ex carceriere è drammatico e doloroso. Quando i due rimangono soli sull'autobus, giunto al capolinea, Michael riversa sull'ex kapò le sue accuse con rabbiosa veemenza, suscitando la reazione violenta e ingiuriosa dell'altro. Dall'episodio emerge l'impossibilità della comunicazione tra oppressi e oppressori. Uno degli interrogativi che tormenta Wiesel è la presunta docilità dimostrata dagli ebrei ad Auschwitz, così come la non volontà di testimoniare la terribile esperienza del lager da parte dei sopravvissuti, che, nei primi anni di governo di Ben Gurion, erano se non proprio disprezzati,

sicuramente messi da parte. È dopo la conclusione del processo Eichmann, nel 1961, e poi della Guerra dei sei giorni, nel 1967, che ha inizio 'l'avvento del testimone' e un diverso approccio degli ebrei alla memoria della Shoah. I superstiti, prima oscurati dalla memoria pubblica in Israele, cominciano ad essere celebrati e i loro racconti entrano a far parte di una costruzione narrativa collettiva.



Ma la vittoria di Moshe Dayan, se ricompatta la comunità ebraica, viene vista dal Terzo mondo e dalle sinistre occidentali come una nuova forma di colonialismo sostenuto dagli USA. È anche questo aspetto, quello di uno Stato di Israele che veste i panni dell'aggressore e del dominatore, verso il quale si indirizza la critica di Levi e la sua militanza 'di estrema sinistra', secondo il giudizio dell'amico e collega di scrittura Wiesel. Come per Wiesel,

anche per Levi il sopravvissuto è portatore di un'esperienza eccezionale che va comunicata, ma soprattutto compresa. L'esigenza conoscitiva è centrale nell'opera di Levi che cerca di cogliere la complessità della Shoah e di esaminare i particolari e le differenze presenti dell'ampia "fascia grigia" esistente tra le vittime e i nazisti. Anche il racconto dello scrittore torinese riproduce episodi realmente accaduti. In *Vanadio* racconta del rapporto epistolare che il prigioniero instaura con il chimico tedesco Müller e del desiderio di confronto e di rivalsa dell'ex deportato. Ma Müller non è un "l'antagonista perfetto", non un vero aguzzino, ma un uomo grigio, uno che, seppure in modo distratto, ha mostrato nei suoi confronti anche qualche attenzione durante la breve permanenza nella fabbrica di gomma Buna. A differenza di Wiesel, che stabilisce con il suo nemico un rapporto a parti invertite, Levi vuole capire fino a che punto il tedesco fosse consapevole di quanto accadeva e, per questo, gli spedisce la copia tedesca di *Se questo è un uomo*, chiedendogli di esprimersi sui giudizi contenuti nel libro. Il tedesco dà risposte vaghe e sfuggenti e non mostra alcun segno di ravvedimento, ma sollecita ripetutamente un incontro con Levi, il quale però non si risolve a incontrarlo perché non se la sente di rappresentare i morti di Auschwitz.

Anche in questo caso il rapporto tra vittima e persecutore risulta sterile e deludente e non porta a nessuna soluzione significativa. E mentre in Levi la condanna del po-

polo tedesco per la sua acquiescenza al nazismo è ferma e totale (in tanti non potevano non sapere), il giudizio e il confronto con l'ex nazista rimane incerto, e dimostra, ancora una volta, come la realtà sia sempre molto più complessa dell'invenzione. La dimensione tragica in Levi – osserva l'autore – è data proprio dalla lotta contro un nemico insondabile e apparentemente invincibile, una lotta che deve essere comunque sempre condotta, in particolare contro la 'fascia grigia' di ignoranza e paura costituita da quei 'testimoni civili', complici dei nazisti, tra cui rientra anche il chimico Müller del racconto. Greco osserva che Levi appartiene *«all'universo secolarizzato dell'ebraismo occidentale»* di cui fa parte anche Jean Améry. Ma i due hanno visioni molto diverse. Dello scrittore austriaco, che lo definisce "il perdonatore", Levi non condivide il titanismo morale e lo spirito di ribellione perché ritiene che chi fa a pugni col mondo sa che sarà sconfitto. Piuttosto in Levi acquista particolare rilievo la responsabilità del lettore, di chi è messo in condizione di sapere e che, per questo, è investito di una responsabilità morale, perché se è vero che il nazismo è stato sconfitto e che, certamente, l'Europa è cambiata, non è affatto detto che quel passato, sia pure in altra forma, non possa ritornare.

La possibilità che le vittime si trasformino in carnefici è uno degli elementi centrali della riflessione di Levi. La sua morte da suicida, analoga a quella di altri sopravvissuti, nel momento in cui i suoi libri hanno finalmente fatto breccia nel muro dell'indifferenza, rimane un mistero anche per i suoi colleghi con cui ha condiviso l'esperienza della memoria del lager. Il suo pensiero appare più complesso rispetto a quello di Wiesel – osserva Greco – e pone interrogativi più inquietanti e angosciosi. La corruzione si estende anche alle vittime e ai salvati che, a loro volta, possono diventare oppressori e carnefici. L'odio dei prigionieri privilegiati si riversa, irrazionalmente, sugli oppressi. E qui interviene il senso di colpa dell'essere uomo, perché sono stati gli uomini a costruire Auschwitz. Insieme con il messaggio gridato ai vivi, c'è in Levi anche e soprattutto il tentativo, inconcluso, di comprendere l'enigma di Auschwitz che non rientra nella logica della guerra – cosa che giustificherebbe la necessità di lottare, presente in Wiesel – ma è la rivelazione di un male più profondo e difficile da combattere che è insito nella natura umana, almeno in quella non ancora liberata dalla ignoranza e dalla paura del nostro tempo. La tragedia perciò è sempre incombente e, per questo, la testimonianza dei sopravvissuti ci richiama a un impegno etico di grande responsabilità.

Un'amicizia insolita

Eleonora e Luigi si sono conosciuti in una piccola pensione sul mare cilentano dove entrambi hanno trascorso una breve vacanza. È la seconda metà di luglio 1968, le previsioni promettono bel tempo e la pensione è piccola, a gestione familiare, ma molto confortevole. Il mare è incantevole e i colori di un verde intenso si mescolano a un azzurro cristallino. Insomma un posto ideale per rilassarsi e godersi la bellezza della natura. Luigi aveva già soggiornato in quella pensione due anni prima ed era nata una familiarità tra lui e Rosa, la proprietaria della pensione. L'anno successivo non è andato in vacanza perché, impegnato tra esami e preparazione della tesi di laurea, non aveva fatto lezioni private e quindi non aveva soldi a sufficienza.

Arrivano alla pensione contemporaneamente, Eleonora su un'Alfa Romeo Giulietta Sprint rossa e Luigi con la sua Fiat 500 bianca, comprata da un conoscente che voleva liberarsene. Luigi nota subito la donna per la bellezza di lei e anche per l'automobile. Scesi dalle vetture il giovane si offre di aiutarla a portare i bagagli, vendendola in evidente difficoltà. La signora accetta con un timido sorriso e Luigi è colpito dalla naturale eleganza e riservata dolcezza nei modi della bella signora. Va subito a salutare Rosa, zia Maria e i dipendenti, gli stessi di due anni prima, e dopo i convenevoli sale in camera a riposare. Dopo la cena Luigi e Rosa si trattengono a parlare dei due anni trascorsi, raccontandosi i fatti salienti e così Luigi apprende che Rosa ha un compagno e presto si sposteranno.

Luigi chiede informazioni sulla bella signora e apprende che si chiama Eleonora, è una docente di pianoforte al conservatorio di Napoli. È sposata con un importante imprenditore e ha una figlia diciottenne. Rosa spiega a Luigi che la bella signora conduce una vita tranquilla, troppo tranquilla, con un marito sempre in giro per l'Europa, un rapporto di stima e affetto reciproci ma ormai senza brividi e un lavoro che la assorbe completamente. Con un accenno di sorriso aggiunge «secondo me avrebbe bisogno di un po' di coccole» e si allontana indaffarata.

Sta di fatto che la simpatia, il garbo e la passione per la musica napoletana del giovane fanno breccia in Eleonora e i due diventano inseparabili a tavola, sulla spiaggia e a mare. Nelle loro chiacchierate Luigi le racconta i suoi sogni e i suoi progetti e lei gli confida il suo senso di solitudine e tristezza che né l'amore per la figlia, né la passione per la musica riescono a eliminare del tutto. E in quei dieci giorni, complici il bel tempo, il bel mare e l'atmosfera della pensio-



ne, tra Eleonora e Luigi nasce un'amicizia. Un'amicizia tra un ragazzo di ventidue anni pieno di sogni e una bella ed elegante signora, un'amicizia che ha reso orgoglioso lui e ha riempito la solitudine di lei con la freschezza e spensieratezza dei ventenni.

La vacanza finisce e Eleonora nel salutare il giovane gli dice «Luigi in questi dieci giorni mi sono sentita una ragazzina. Abbiamo corso, nuotato, giocato a spruzzarci l'acqua di mare addosso, come fanno i ragazzi, cantato la sera sotto le stelle, sognato insieme e riso, riso tanto. Ho riscoperto la gioia delle piccole emozioni della gioventù». Poi il suo volto radioso ha un lieve turbamento e aggiunge «ieri sera la signora Martini, sai quella signora un po' antipatica, mi ha rivolto per la prima volta la parola dicendomi "che amicizia insolita tra voi, con questa notevole differenza d'età", riferendosi a noi. E io mi sono mortificata, mi sono sentita in colpa».

Luigi le prende una mano e risponde «la vita è come l'esecuzione di un brano musicale. Come ben sai, nello spartito si trovano indicazioni dei tempi tipo allegro, andante, largo, presto, adagio e nell'esecuzione si rispetta il tempo indicato e si suona con la stessa attenzione e partecipazione ogni singola nota. Il tempo giusto e ogni nota sono fondamentali per la riuscita dell'esecuzione. Quando l'animo ti chiede un adagio tu rallenta e avrai il tempo di ridere e ragionare». Poi le fa una lieve carezza sulla guancia e conclude «e a proposito di quella signora che ci guardava sempre sottocchi, i benpensanti questo sanno fare molto bene, pensare male degli altri. L'amicizia non vuole aggettivi. Non esiste l'amicizia profonda o superficiale, importante o insignificante, normale o insolita. L'amicizia è o non è e la nostra è semplicemente un'amicizia». L'abbraccia affettuosamente, le sorride e si avvia verso la sua 500.

Nicola Melone

«Le parole sono importanti»

GHETTO

Chi ha ucciso gli ebrei? [...] Certi firmavano le carte, e certuni stavano di guardia, e certi li spingevano dentro [...] Erano tedeschi? Erano nazisti? Erano uomini?

William Helmuth Heyen, *Enigma*

Questo termine, implicante ogni forma di emarginazione e di disprezzo altrui, dal veneziano *ghèto*, è stato istituito il 29 marzo 1516 da una deliberazione della Serenissima Repubblica di Venezia, tramite la quale, nella zona così denominata ove esisteva una fonderia, veniva circoscritto il quartiere ebraico, con lo scopo di isolare gli ebrei sia dalla popolazione locale che dalle altre comunità ebraiche. La successiva sovrappopolazione ha determinato che nel 1633 fosse

aggiunto il Ghetto Novissimo, chiuso dall'alba al tramonto fino al 1797, anno nel quale è caduta con la repubblica veneziana ogni forma di restrizione. Nel 1555 a Roma è stato creato un Ghetto dalla bolla papale *Cum nimis absurdum* (Poiché è oltremodo assurdo) emessa dal campano Gian Pietro Carafa, papa Paulus IV. Tuttavia, l'ideazione del ghetto sembra essere stata anteriore all'invenzione del vocabolo e risalirebbe al primo secolo a.C. all'epoca, cioè, nella quale la segregazione razziale degli ebrei, la cui presenza è stata abbondantemente attestata a Roma, era stata posta in essere dagli imperatori romani. Il potere assoluto esercitato dal primo imperatore cristiano Flavius Valerius Aurelius Costantinus I, detto il Grande, si è dispiegato nell'emanazione di

alcune leggi, come la proibizione di modificare la data pasquale ebraica. L'abolizione dell'ultimo ghetto a Roma è avvenuta nel 1870. Nell'era medioevale essa riguardava i mestieri finanziari, ritenuti frustranti.

Nel 1939, nella città polacca di Piotrków Trybunalski, ove si sono ferocemente combattute l'armata polacca e quella tedesca, è stato posizionato dai tedeschi il primo ghetto, da cui, dopo quattro anni, il popolo ebreo partirà per l'ultimo viaggio verso il campo di sterminio di Treblinka. Durante la Seconda guerra mondiale esistevano almeno mille ghetti in Polonia e nell'Unione Sovietica, suddivisi in chiusi, aperti o destinati alla Soluzione Finale. Le insurrezioni armate, anticipate da iniziative di guerriglie, come quella del 19 aprile 1943 del ghetto di Varsavia, erano gestite da movimenti di resistenza ebraici, come la Żob (*Żydowska Organizacja Bojowa*: Organizzazione ebraica

(Continua a pagina 10)

Un Teatro rivoluzionario che quest'anno compie 100 anni... È il Teatro degli Indipendenti, luogo di riferimento, a Roma, delle avanguardie artistiche italiane. Nel centesimo degli Indipendenti, è stato pubblicato l'ebook *Alberto Spadolini al Teatro degli Indipendenti di Anton Giulio Bragaglia*, in occasione del 50° anniversario della scomparsa dell'artista, a dicembre 2022, anno in cui è stato riaperto al pubblico l'Atelier Alberto Spadolini di Riccione, inaugurato negli anni '60 dallo stesso Spadolini (scrissero i giornali dell'epoca: «*Ha dato vita alla nuova atmosfera del Night al Grand-Hotel di Rimini, leone di questa riviera*»). Detto Spadò, fu tra i più eclettici del XX secolo, attivo negli anni '30 nel panorama della scena d'avanguardia italiana ed europea. L'avventura artistica di Alberto Spadolini (Ancona 1907 - Parigi 1972) inizia in qualità di scenografo e pittore nell'ambiente beffardo e irriverente del Teatro degli Indipendenti diretto da Anton Giulio Bragaglia. Fra le burle organizzate dalle truppe bragagliesche l'invenzione del "Ministero delle Lettere" con a capo Marinetti, Trilussa e D'Annunzio; la creazione del commediografo russo Wassili Cetoff Sternberg al fine di «*illudere la stupida esterofilia del pubblico italiano pronto ad applaudire ciò che non è italiano*».

Emigrato in Francia, Alberto Spadolini entra nell'atelier dello scenografo Paul Colin, dove si compie il 'Miracolo': mentre decora gli interni di una discoteca in Costa Azzurra, lui si mette a 'danzare selvaggiamente'. Un impresario lo vede e lo lancia nel mondo dello spettacolo. Spadò, 'danzatore primitivi-



sta', affascina e seduce i poeti Paul Valery e Max Jacob; conteso dalle divine Mistinguett e Joséphine Baker (la "Venere Nera", con cui ha una burrascosa relazione sentimentale); reclamato dai teatri di Parigi, di Londra e di New York, dal cinema e dalla nascente televisione. A sollevare dubbi sul «*danzatore che non aveva mai frequentato una scuola di ballo*» un'intervista al parigino *L'Européen* (1935) e un articolo del *New York Times* (1936). Siamo forse di fronte all'ennesi-

ma 'beffa' ben orchestrata da quel visionario di Bragaglia, a cui piaceva firmarsi Giovanni Miracolo? Eppure l'attrice francese Cécile Sorel definiva Spadolini «*l'aristocratico della danza*».

Curato dallo storico e critico d'arte Riccardo Cresta, il volume *Alberto Spadolini al Teatro degli Indipendenti di Anton Giulio Bragaglia* è stato pubblicato dall'Atelier Spadolini. Qui si potranno ammirare, tra l'altro: dipinti consacrati alla danza, al paesaggio e all'ermetismo, opere che hanno affascinato Jean Cocteau e Max Jacob; documenti che raccontano l'amicizia di Spadolini con D'Annunzio, l'apprendistato artistico al Teatro degli Indipendenti accanto a De Chirico e Marinetti, l'attività di coreografo apprezzato da Maurice Ravel e di agente segreto nella Resistenza antinazista; il filmato del 1933, ritrovato negli archivi della Gaumont Pathé, con una danza di Joséphine Baker e Spadolini nel corso di uno spettacolo di beneficenza (fra gli spettatori l'attrice Marlene Dietrich); il documentario del regista Spadolini *Rivage de Paris* (1950), con musiche di Django Reinhardt e Suzy Solidor, restaurato dagli Archives Françaises du Film; il documentario del regista e danzatore Spadolini *Nous, les gitans* (1951), restaurato dalla Cinématique Française, e presentato dal regista Martin Scorsese nell'ambito della Rassegna "Toute la mémoire du Monde" (Parigi 2012); il documentario *Spadò, il danzatore nudo* (2019, 46') dei registi Riccardo De Angelis e Romeo Marconi, registrato a Riccione, al Vittoriale di Gabriele d'Annunzio, a Fermo, ad Ancona, a Porto Sant'Elpidio.

Poesia esistenziale di D'Alesio

Corposa e stimolante la raccolta poetica dal titolo *Controluce* (PortoSeguroEditore, 2022) che comprende 277 componimenti nei quali l'autore esprime la sua visione della realtà, *costretto a vedere le cose in controluce, di traverso*. Diversi i temi affrontati: il ricordo, la memoria, il ritorno, gli affetti, l'assenza, la precarietà, la fragilità, il dubbio, elementi che caratterizzano l'esistenza umana. Il testo si presenta come una sorta di bilancio della propria vita, ma anche come una summa delle complicate esperienze umane e, come tale, non afferente solo alle contingenze della vita dell'autore, ma riferibile anche all'esistenza di ciascuno di noi: «*Quale scopo di questi versi, / se non di rivelare come / il mio cuore vive l'universo [...] creature restiamo e figli, / immersi nel creato, / di più non si può fare, / oltre non più andare*». La poesia di D'Alesio di-



PORTO SEGURO

venta così l'interlocutrice privilegiata delle sue riflessioni, dei suoi ricordi, degli incontri di vita, un'amica prediletta cui affidare le proprie esperienze e il proprio vissuto, attraverso parole che travalicano il tempo e lo spazio, fino a diventare comunicazione universale.

L'autore dialoga con se stesso, con il proprio mondo, fatto di labili certezze, di dubbi, di fragilità, che appartengono a ogni essere umano. Il soliloquio pacato e rasserenante si sostanzia di memorie significative del proprio vissuto e il passato e il presente si connettono strettamente, senza soluzione di continuità: «*In un mondo senza profeti e / senza segni le domande valgono più delle risposte, / al dogma è da sostituire l'interrogativo, / il dubbio è più proficuo del cercare, [...] più che rispondere bisogna domandare, / chiedere, osserva-*

re». La memoria diventa un fiume in piena senza argini e barriere. Ricordi ed emozioni si susseguono in un flusso continuo come sinapsi di un percorso inarrestabile. Ma *una fredda lapide* ci ammonisce sull'usura del tempo che fugge e tutto involve e trasforma: «*perché ormai solo il passato / incombe vivo, più presente / dell'istante appena sorto e / transitato senza averne / sospetto e conservarne / memoria*». L'alternanza delle stagioni non conosce tregua e la ruota gira vorticosamente senza ritorno, portando via le nostre brevi esistenze, insieme alle nostre illusioni, i nostri sogni e le nostre attese. Imbrigliati in spazi conchiusi, viviamo come uccelli in gabbia, vittime di una quotidianità di *routine*, sempre inquieti, alla ricerca di una felicità irrealizzata e di una libertà agognata e mai raggiunta. Il poeta, tuttavia, ha il privilegio di travalicare i limiti spazio-temporali delle esistenze individuali, affidando ai suoi versi le fragilità e gli interrogativi senza risposta di ciascuno di noi, riuscendo così a trovare conforto e ad acquietare. come è ben sottolineato nel sonetto *Alla sera* di Ugo Foscolo, «*quello spirito guerrier ch'entro mi ruggè*».

Ida Alborino

Divorzio all'italiana fra politica e cultura

Le strade di politici e di intellettuali si sono spesso divaricate o incrociate nella recente storia d'Italia, realizzando forme di cooperazione o di reciproca strumentalizzazione. «La figura [di intellettuale] che avevo impressa nella mente - spiega Giorgio Caravale, docente di Storia moderna presso l'Università degli studi Roma Tre - non esiste più, si è trasformata in qualcosa di molto diverso, come in qualcosa di molto diverso si è trasformata, in questi anni, la politica».

Fra i più significativi momenti di queste relazioni è l'apporto dato al Pci dalle personalità che si riconoscono nella *Sinistra indipendente*, gradito a Enrico Berlinguer, ma malvisto dai dirigenti del partito, e la fondazione, nel 1976, del quotidiano *La Repubblica*, diretto da Eugenio Scalfari, due esperienze rivelatesi perfettamente complementari fra loro, in quanto molti degli intellettuali che ne furono protagonisti le vissero entrambe. Nessuno spazio invece per gli intellettuali nella *videocrazia* instaurata da Silvio Berlusconi, la cui retorica saldò la polemica anticomunista, utile a creare coesione intorno a un nemico comune, e l'antintellettualismo, «*mito antipolitico di una società del fare contrapposta alla società del dire*». Anche Umberto Bossi, fondatore della Lega Nord, sottolineò il suo disprezzo «*per tutto ciò che aveva a che fare con la cultura*».

Chiusa la Prima Repubblica e dissolti i principali partiti, molte personalità di primo piano della politica (come D'Alema, Bassanini, Fini, Pera, Brunetta, Frattini) diedero vita a fondazioni *ad personam* che «*posero*

le condizioni per un contributo intellettuale fortemente legato alle contingenze politiche del momento e strettamente dipendenti dai successi (o dagli insuccessi) elettorali del leader di riferimento». All'intellettualismo *ad personam* successe poi l'antintellettualismo populista di Beppe Grillo e di Matteo Salvini, la cui retorica «*unì l'ormai radicato sentimento antipolitico con la crescente avversione contro gli esperti di ogni campo del sapere, gli intellettuali in particolare*». Dinanzi al tentativo di alcuni leader politici di piegare la storia a fini politici oppure di metterla da parte, «*la comunità accademica italiana ha accentuato difetti congeniti nella corporazione universitaria, quali l'autoreferenzialità, il respiro corto e l'iperspecialismo delle ricerche, la ritrosia a confrontarsi con i grandi temi del dibattito politico*». Così la politica ha via via fatto a meno della storia e i partiti italiani hanno puntato soprattutto su «*una sorta di presente permanente*», privo di legami con il passato. Matteo Renzi invece si riprometteva di «*rottamare*» il passato per guardare meglio verso il futuro, riducendo la storia a «*un immenso deposito da cui trarre di volta in volta storie e messaggi motivazionali adatti alle circostanze*».

Questa deleteria distanza fra politica e cultura non è dovuta solo alla classe politica, ma anche al progressivo «*declino della rilevanza dell'intellettuale*», legato alla perdita di prestigio dei tradizionali mezzi di comunicazione. L'intellettuale si è via via rifugiato nel chiuso delle aule universitarie, lasciando ampi spazi a «*una modalità emoti-*

CAFFÈ IN LIBRERIA



Giorgio Caravale, Senza intellettuali. Politica e cultura in Italia negli ultimi trent'anni, Bari-Roma, Laterza, 2023, pp. 159, euro 18,00

va di fruizione della storia, incentrata più sul racconto impressionistico di eventi e personaggi, che sulla ricostruzione attenta della complessità del passato, più sul tentativo di attualizzare la storia che sullo sforzo di comprenderla. Oggi che «*i confini tra politica e cultura sono diventati steccati alti e solidi, quasi invalicabili*», sarebbe il caso di rifondare questi due distinti ambiti e, salvaguardandone la reciproca autonomia, far sì che possano trarre nuove risorse da «*un moto di reciproco rispetto*».

Paolo Franzese

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 8)

ca di combattimento), fondata da un gruppo di giovani guidati dall'eroico ventiquattrenne Mordechai Anilewicz. Quel combattimento durato quasi un mese è stato preceduto dall'affissione sui muri del ghetto di manifesti alti quattro metri: «*Ebrei [...] Non rassegnatevi ad andare alla morte. Difendetevi [...] Svegliate popolo e lotta! Raccogliete il coraggio per compiere atti audaci*». Per motivi comprensibili di fame, malattia e carenza di munizioni, la resistenza, pur sorprendente per i tedeschi, è stata ugualmente vana e quasi tutti i suoi membri hanno preferito il suicidio alla resa.

Nel pregevole libro *I diari del ghetto di Varsavia. Le storie dei coraggiosi che non si piegarono* (Editore Res Gestae, 2013) Noemi Szac Wajnkranc, (ebrea polacca morta nel 1945) e Leon Weliczker (Leopoli, 1925), ingegnere sopravvissuto all'Olocausto per il coraggio di un contadino polacco che lo ha

nascosto in una cantina sotto la stalla, hanno esposto in maniera straordinariamente unica lo svolgimento di migliaia di esistenze in un gremio e piccolo ghetto. Laddove è successo che, pur dominando la tragedia dell'incertezza, impellente è diventata l'esigenza di mantenere una parvenza di normalità, in uno spazio anomalo e tragico che sembra naturalmente destinato a distruggere qualunque fantasma di sogno. Nello stesso periodo nei ghetti di Minsk, Lodz e Vilnius erano stati rinchiusi anche omosessuali prigionieri di guerra, parte degli Internati Militari Italiani e Rom.

Nella nostra nazione erano stati istituiti ghetti a Firenze, Ferrara Trieste e Gorizia. Non esistevano, però, nella città di Milano, ove gli ebrei non avevano peraltro il permesso di dimorare. Viceversa, a Livorno la dinastia dei Medici ha potuto incrementare le sue entrate per mezzo di famiglie di ebrei commercianti, a cui ha concesso qualsiasi forma di agevolazione. Dagli inizi degli anni novanta specialmente negli Stati Uniti d'America la ghettizzazione di lusso in

quartieri recintati è il risultato della scelta di segregazione effettuata dalla volontà degli abitanti ebrei benestanti, che hanno preservato, in tal modo, la loro cultura, la loro economia e le loro tradizioni. Dal punto di vista giuridico, l'inizio del dispositivo dell'articolo 43 del Testo unico sull'immigrazione aggiornato dal D.L. n.69/2023 recitando «*È considerato discriminatorio ogni comportamento che, direttamente o indirettamente, comporti distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza, l'origine o la convinzione religiosa*», garantisce inequivocabilmente il rifiuto di qualsivoglia ghettizzazione. Infine, incisivi mi sono apparsi i versi finali della lirica *Auschwitz* di Salvatore Quasimodo: «*Sulle distese dove amore e pianto marcirono e pietà, sotto la pioggia, laggiù, batteva un no dentro di noi, un no alla morte, morta ad Auschwitz, per non ripetere, da quella buca di cenere, la morte*».

Silvana Cefarelli

La marcia dei bipedi in vacanza

Fino a una decina d'anni fa era semplice lo schema. Ci eravamo già allontanati dal mondo de *Le vacanze intelligenti* di Remo e Augusta (Sordi-Longhi) programmate dai figli che li volevano sgrassare con itinerari culturali, visite ai musei, concerti di musica contemporanea. Ci eravamo allontanati: eravamo noi i figli. Ma ci trovavamo in una terra di mezzo senza esserne consapevoli.

Le città si svuotavano d'estate e si ripopolavano in autunno. Si riempivano d'aria fresca e la restituivano nelle giornate grigie o indaffarate. Era una di quelle certezze che un po' ci rassicuravano e un po' ci intimorivano. Si contavano i mesi e poi giorni che mancavano alla data della liberazione, ma quando ci si avvicinava alla probabile gioiosa migrazione, si era presi da ansia di prestazione. Bisognava pensare a quando partire per tempo e questo esercizio, spesso, logorava i rapporti professionali più solidi. Ognuno voleva andare in ferie nel periodo migliore, fuggendo dagli agglomerati urbani che diventavano, se non invisibili, di sicuro invivibili. Non un negozio aperto, soprattutto la settimana del ferragosto. Perciò tutti agognavano scappare. E negli uffici c'era quel continuo arrovellarsi per trovare le parole giuste e riuscire a convincere gli altri che anche se l'anno prima si era stati privilegiati, c'erano contingenze tali, per cui... Si inventavano bugie, per evitare la normale turnazione, che neanche Gianburrasca sarebbe stato in grado di inventare. Fatto questo *step*, a casa, soddisfatti, si cominciava a programmare la partenza intelligente.

Si ascoltavano con apprensione i tg che, suppongo per sadismo giornalistico puro, facevano scientificamente terrorismo psicologico e, mentre ci mostravano file e file di auto che vivevano momenti di abbandono da parte di tutti, fuorché delle telecamere, ci propinavano previsioni meteorologiche, talvolta anche astrali, tali da scoraggiare i più impavidi. Ma noi eravamo spavalidi. Borsa frigo con acqua a volontà e derrate alimentari per un esercito.

Ricordo che eravamo tanto intelligenti da partire di notte per non trovare traffico, salvo che poi si arrivava troppo in anticipo e bisognava aspettare sotto il sole d'agosto il *check in*, mentre i bambini continuavano a non essere intelligenti come noi e volevano andare a mare e divertirsi. E lì in attesa di essere ammessi, prosciugata anche l'ultima goccia di adrenalina in circolo, le valigie ci guardavano con lo stesso sguardo compassionevole dei bambini.

Ora non è così. Tutto cambiato. Più che un esodo in un periodo stabilito, come la marcia dei pinguini o la migrazione delle rondini, c'è un interscambio alla Franceschiello. Quelli di una parte lasciano i propri posti e si appropriano di quelli di un'altra parte. Oggi è più divertente. Mentre fai parte degli uni, diventi parte degli altri. Una quadriglia che non ha un vero inizio e non ha una vera fine. In ogni momento dell'anno. Sicché tutto è un grande gioco del tredici. Difficile mettere a posto i tasselli, ma ci si può riuscire.

«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura



Che poi, a dire il vero, chi lascia la propria città e ne cerca un'altra, magari d'arte, trova gli stessi disagi. Traffico, pochi alberi, ristoranti sgomitanti e quel simpatico odore di ossido di carbonio. Tutto sommato, poche differenze. Ennio Flaiano in *Welcome in Rome* (1972) scrisse: «A sera siamo andati a cena a Trastevere, all'aperto, come usano i romani, i quali imbandiscono mense non solo sui marciapiedi, ma sulle stesse strade. Se si toglie che non abbiamo potuto scambiarsi una parola per il rumore delle motociclette che ci sfioravano, e che abbiamo dovuto comprare vari fiori e dare tips a sette suonatori che si sono alternati al nostro tavolo, la serata è passata bene. Il cibo non era buono ma caratteristico». Tutto sommato, pochissime differenze.

Rosanna Marina Russo

Lo Strega di Ada (e di Daria)

Giovedì 6 luglio serata conclusiva del Premio Strega, in diretta su Rai Tre dal museo Etrusco di Villa Giulia in Roma. Conduzione affidata, per il terzo anno consecutivo, a Geppi Cucciari, che ci ha guidati negli spogli che hanno infine decretato il libro vincitore. Stupisce, perché non era mai successo, vedere una cinquina quasi tutta al femminile, dove a rappresentare la quota "azzurra" è stato Andrea Canobbio, autore di *La traversata notturna* edito da La nave di Teseo. Le concorrenti finaliste: Maria Grazia Calandrone con *Dove non mi hai portata* (Einaudi), Romana Petri e il suo *Rubare la notte* (Mondadori), Rosella Postorino edita da Feltrinelli con *Mi limitavo ad amare te* e infine la compianta Ada d'Adamo, che ha portato la piccola casa editrice indipendente romana Elliot, alla vittoria del premio Strega con il suo struggente romanzo (che poi è la sua storia) *Come d'aria*.

Un'edizione, questa del 2023, dall'alto spessore intellettuale: libri non banali, scrittura colta, temi importanti che si riflettono non solo sulla sfera sociale, ma anche nella politica. La vittoria era quasi attesa per Ada D'Adamo, la sfortunata scrittrice scomparsa il primo aprile, pochi giorni dopo la candidatura al premio. A ritirare il riconoscimento, testimone passato da Mario Desiati, vincitore del

2022 con *Spatriati*, c'erano per lei il marito, Alfredo Favi, l'editrice Loretta Santini, e Elena Stancanelli, colei che ha sin da subito creduto nella potenza di questo *memoir*, decidendo di proporlo agli amici della domenica. Un libro non certo di facile lettura. Un romanzo crudo, brutale, ma anche intriso di quella malinconia struggente di chi conosce già quale sarà il finale. Con le sue parole sempre precise e danzanti (già, perché Ada la danza l'aveva nel sangue) la scrittrice ci fa addentrare nel suo mondo, così cambiato da quando nella sua vita è entrata Daria, quella figlia così attesa e tanto diversa da come l'avevano immaginata! Un racconto che si sviluppa davvero come una danza, quella dei loro corpi, madre e figlia, che nella lotta per la sopravvivenza si attraggono e respingono, si allontanano e si riavvicinano, si arrendono e si riprendono.

È un libro che fa riflettere sulla maternità, sulla disabilità, sullo stravolgimento della vita quando incombe la malattia. E che - ecco il tema politico - con audacia quasi incompresa ti lascia riflettere sulla possibilità, e il diritto, di non diventare madre, soprattutto se a venire al mondo è una persona con il 100% di invalidità, che comunica solo attraverso un pur disarmante sorriso, che è costretta a entrare e uscire dalle sale operatorie.

Una vittoria meritatissima, che lascia soddisfatti lettori e appassionati dell'ambito premio. Con 185 preferenze, *Come d'aria* batte sul finale Rosella Postorino, in un duetto all'ultimo voto, con uno scarto finale di 15 voti con *Mi limitavo ad amare te*.

Anna Castiello

Rassegne

Live!

Venerdì 14 luglio

TEANO JAZZ FESTIVAL

Venerdì 7 luglio ore 21.00, ingresso gratuito, Andrea De Balsi, Canzoni Quasi fuori moda, SPDG Quartet # **sabato 8 luglio** ore 21.00 euro 20, Roberto Gatto Perfect Trio # **domenica 9 luglio** ore 21.00 euro 20, Freedom Jazz Trio featuring Fabrizio Bosso, Javier Giroto. Biglietti vivatiket per info 333.1932783 - 0823.885354 - teanojazz@libero.it

Sabato 8 luglio

PATRIZIO TRAMPETTI & JENNÀ ROMANO 2ET

Casa Noviello, località Gallo Sessa Aurunca, ingresso dalle ore 20.30, inizio degustazione & beverage ore 20.45, esibizione musicale a seguire, spettacolo gratuito, sarà richiesto solo un contributo a piacere per la cena associativa. Per dettagli ed info contattare 327.2276550 - 333.202685. Incontro tra l'illustre esponente del folk revival Patrizio Trampetti (già fondatore della Nuova Compagnia di Canto Popolare, autore di brani per E. Bennato, Baccini, Peppe Barra etc.) e Jennà Romano leader dei Letti Sfatti, (vincitore di un "Premio Ciampi" per la ricerca musicale, ha scritto canzoni e collaborato con artisti del calibro di Lucio Dalla, Napoli Centrale, Francesco De Gregori, Fausto Mesolella, Erri De Luca, Tricarico, Arisa).



Domenica 9 luglio

STEVE HACKETT

Ore 21.00 rassegna "Un'Estate da Belvedere", Belvedere di San Leucio Caserta, biglietti TicketOne. Il leggendario chitarrista dei Genesis torna a grande richiesta di pubblico con lo spettacolo *Genesis Revisited - Fox-trot at Fifty + Hackett Highlights*.

Mercoledì 12 luglio

ALDO FUCILE ORGAN TRIO

Apertura ore 20.00 spettacolo ore 21.00 Ristorante Il Cortile Via Galilei 24 Caserta, prenotazioni 338.2982950 (escluso il lunedì). Dopo l'anteprima del mese scorso al Pecoranera di Pignataro Maggiore approda a Caserta il progetto *Aldo Fucile Organ Trio*, l'intramontabile sonorità dell'organ trio formato in questo caso da tre fiori all'occhiello della scena jazzistica nazionale, ma tutti casertani: Pietro Condorelli chitarra, Lello Petrarca piano, Aldo Fucile batteria, per un concerto ricco di atmosfere suggestive, di energia e interplay. Il trio proporrà brani insoliti della tradizione afroamericana e qualche brano originale.

Giovedì 13 luglio

VANVITELLI ALL'OPERA

Ore 21.00 primo appuntamento del cartellone "Un'Estate da Re" in programma alla Reggia di Caserta. Intervista molto musicale (e poco possibile) al grande architetto (live streaming dalla Cappella Palatina) da un'idea di Tiziana Maffei e Eugenio Ottieri, Produzione Progetto Sonora, Soggetto e testo di Stefano Valanzuolo, Revisioni e selezioni musicali di Eugenio Ottieri, musiche di Johann Christian Bach, Domenico Cimarosa, Johann Adolf Hasse, Niccolò Jommelli, Wolfgang Amadeus Mozart, Giovanni Paisiello. Interpreti: Mariano Rigillo (Luigi Vanvitelli), Enzo Salomone (Franco Zeffirelli, l'intervistatore), Baritono Bruno De Simone, Soprano Angelo Giordano, Tenore Lorenzo Martelli, Soprano Marilena Ruta. Orchestra Filarmonica "Giuseppe Verdi" di Salerno, Direttore Giuseppe Galiano.

MASSIMO RANIERI

Ore 21.00 Carditello Festival 2023 Reggia di Carditello biglietti: ticketone.it. 379 2981223, info@fondazioneocarditello.org. Massimo Ranieri *Tutti i sogni ancora in volo* Tour.

AVION TRAVEL

Ore 21.15 Sannio Music Fest Telese Parco Antiche Terme Iacobelli. Posto a sedere numerato 23.00 euro + prevendita, non numerato 18.00 euro + prevendita. Info: 0824.361973 - 0824.700025 - 081.7611221 - 081.5568054 - 081.5564726 prevendite online go2/ticketone. Formazione: Peppe Servillo (voce), Peppe D'Argenzio (sax), Flavio D'Ancona (tastiere), Duilio Galioto (piano e tastiere), Ferruccio Spinetti (contrabbasso) e Mimì Ciaramella (batteria).

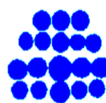
INTO BILLIE

Ore 21.30 Arena Spartacus Festival piazzale Adriano (anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere) Info 392.3070500 - 0823.1965152 - 0823.1831093 arenaspartacus.it # Il suono, l'essenza, il mood di Billie Holiday, interpretati da un trio di eccezione che arriva fino all'anima della Regina del Jazz: Simona Pettenati, Francesco Marziani, Gianfranco Coppola.

Questo è un estratto delle segnalazioni più interessanti di *Caserta Eventi*.

Per altri aggiornamenti
facebook.com/CasertaEventiNews

CLINICA
VILLA DEL SOLE



Via Nazionale Appia, 35

81100 Caserta

Tel. 0823 251111

La struttura opera in un complesso edilizio dove si effettuano prestazioni per le branche di medicina, cardiologia, ostetricia, ginecologia, oculistica, ortopedia, otorinolaringoiatria, chirurgia generale, chirurgia vascolare, urologia, per la presenza di un laboratorio modernamente attrezzato e del servizio di diagnostica per immagini comprensivo di RX, TAC, MOC ed ecografia.

La Clinica Villa del Sole S.p.A. è una modernissima struttura all'avanguardia dotata dei migliori strumenti e delle migliori tecnologie in campo medico attualmente in circolazione, grazie alle quali il personale sanitario riesce a offrire diagnosi più rapide e terapie mirate.

Il personale, umanamente e professionalmente qualificato, è impegnato a realizzare un modello di assistenza globale, sintesi di rigore scientifico e di umanizzazione delle terapie, ponendosi al servizio del malato.

150 POSTI LETTO DI CUI 130 IN ACCREDITAMENTO:

Medicina Generale	Chirurgia Vascolare	Ortopedia e Traumatologia
Cardiologia	Otorinolaringoiatria	Ostetricia e Ginecologia
Chirurgia Generale	Oculistica	Urologia

PRESTAZIONI AMBULATORIALI IN ACCREDITAMENTO:

Diagnostica per Immagini e Medicina di Laboratorio

AMBULATORI DI:

Endoscopia Digestiva Completa	Urologia
Dermatologia	Cardiologia
Medicina Interna	Oculistica
Ostetricia e Ginecologia	Otorinolaringoiatria



The Cold Stares *Voices*

Il filosofo napoletano Giambattista Vico, vissuto a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo, elaborò una teoria sulla storia umana. Secondo lui la storia era caratterizzata dal continuo e incessante ripetersi di tre cicli distinti: l'età primitiva e divina, l'età poetica ed eroica, l'età civile e veramente umana. Inoltre, il continuo ripetersi di questi cicli non avveniva per caso ma era predeterminato e regolamentato, se così si può dire, dalla provvidenza. Questa formulazione di pensiero è comunemente nota come "teoria dei corsi e dei ricorsi storici". Sembrerà un po' troppo criptico ma il Vico aveva ragione, almeno sulla musica rock e sulle sue piccole e grandi innovazioni che si ripetono più o meno con le medesime modalità, anche a distanza di tempo. Nella musica, in particolare, quando ci sono periodi particolarmente impegnativi si assiste quasi regolarmente a un ritorno al passato, a un periodo aureo, di radicale rinnovamento.

La musica degli americani The Cold Stares ci ricorda tutto questo. Ispirati dal suono e dall'immaginario gotico delle prime icone del blues del delta del Mississippi Robert Johnson e Son House e dai profeti dell'heavy metal Led Zeppelin e dande rock dei Cream, i Cold Stares sono un gruppo in costante ascesa. Nati in duo all'inizio degli anni 2000, i due amici, nativi di Evansville nell'Indiana, il cantante-chitarrista Chris Tapp e il batterista Brian Mullins, sono diventati un trio con il bassista Bruce Klueh. E anche qui siamo nell'ordine di un *deja vu* dei mitici power trio del passato. Anche qui, a grandi linee, seppur in forme diverse, con strumenti e arrangiamenti adeguati al periodo attuale ci troviamo di fron-

te a una bella riproposizione della classica band hard rock composta da chitarra, basso e batteria, il tipo di formazione che tra la seconda metà degli anni '60 fino ai primi '80 si era imposta come la più funzionale per veicolare un rock dalle sonorità sempre più dure e potenti tipico di quei decenni. I Cold Stares si rifanno a quel rock blues essenziale e pieno di riff dei maestri, ma di loro sponte ci aggiungono una sorprendente energia aggiuntiva. Insomma il meglio dalla tradizione e innesti interessanti sia sull'interpretazione che sul virtuosismo tecnico che fanno di quest'ultimo disco *Voices* un ottimo viatico a 13 tracce di ottima trascinante musica rock.

Certo il genere deve piacere, ma i nostri sanno suonare e cantare e soprattutto sanno scrivere pezzi adatti a questi tempi che hanno bisogno di rinverdire antiche e nuove tradizioni. Si parte con *Nothing but the blues* e si entra subito nel vivo. Siamo a un furioso inizio tutto riff di chitarra, basso e batteria e la voce di Chris Tapp che canta disperato «sto cercando di andarmene, la mia macchina non parte, non ho nient'altro che il blues». Per qualcuno non sarà nulla di nuovo sotto il sole ma per coloro che seguono i ZZ Top o i Black Keys c'è di che rallegrarsi. I Cold Stares esplorano strade conosciute ma sono interessanti i loro risvolti rock e blues con testi coraggiosi e ben interpretati da Tapp che sembra abbia conosciuto in prima persona la lotta alla sofferenza e alle difficoltà. Ma non si tratta solo di un tributo ai classici Edgar Allan Poe o William Faulkner, ma della drammatica esperienza del cancro di Chris Tapp che nel 2009 era dato per spacciato e poi ce l'ha



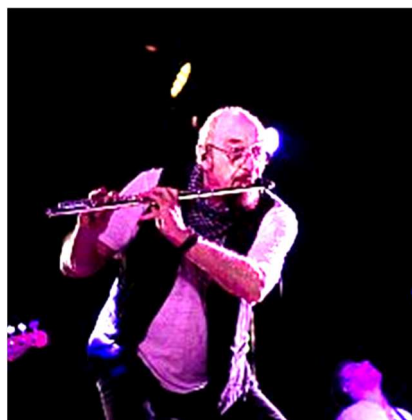
fatta. Non a caso il chitarrista ha dichiarato «una volta che hai vissuto l'esperienza di guardare la morte in faccia, sai che il tappeto ti può essere strappato da sotto i piedi in qualsiasi momento. Inizi davvero a trattare ogni spettacolo come se potesse essere l'ultimo». I testi sono profondamente personali ma i desideri di conforto e di speranza hanno senza dubbio un fascino universale. E non ci sono solo i grandi riff e le corse scatenate di *Waiting For The Rain*: si va dalle parti del capolavoro con *Sorry I Was Late*, una dolce ballata che ricorda inesorabilmente il giro di *Starway To Heaven* degli Zeppelin con una narrazione e una sensibilità tanto intense quanto creativamente innovative e interessanti. *Voices* è un ottimo onesto album rock. Di una ottima band che scioglie il cuore. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Sabato scorso al Belvedere di San Leucio

Jethro Tull

Anche uno dei miti del rock, dunque, è approdato al Belvedere: due ore di musica, di grande suggestione, di *progressive*, *elettronica*, *hard rock*: rock a tutto tondo per una band che quest'anno festeggia i 55 anni di attività. Un grandissimo evento per gli organizzatori, Massimo Vecchione e tutto il suo staff, per il Belvedere e per la città. I Jethro Tull, per esperienze pregresse, muovono un turismo di nicchia costante e multiforme: il bus navetta (ottima soluzione, ma forse un paio di vigili a far fluire meglio il traffico intorno alla statua di Ferdinando sarebbero stati utili) era un *melting pot* di accenti diversi, Abruzzo, Marche, Veneto, Toscana, Roma, poi su, in cortile, anche qualche anglofono, che forse ha approfittato della concomitanza.



E il pubblico non era solo di ultrasessantenni (anche se più di metà era fatta di *boomers* o giù di lì), ma anche *under 30* e quarantenni; e poi molte magliette JT da concerti precedenti. Dunque R&R, raffinato e (giustamente) un po' agée, infastidito appena dall'annuncio: «Il signor Anderson chiede di non fare riprese, per non disturbare i musicisti e il pubblico»: da un lato sembra una scortesias, ma in fondo star dietro a chi brandisce il proprio smart al di sopra della testa è veramente una seccatura.

La musica: una antologia completa dal '69 agli ultimi dischi, con il gran finale del pezzo più atteso, il capolavoro principale, l'emblema ineludibile, *Aqualung*, che è però completamente smontata e riassetata, privata del celeberrimo riff di chitarra, che invece viene rimpallato da tutti gli altri strumenti.

Già molti anni fa, nel 1988, i Jethro Tull si presentavano sul palco ironicamente preceduti da una sirena di ambulanza e accompagnati in sedia a rotelle da infermiere; oggi, dopo 35 la voce non è più la stessa e il flauto su una gamba sola (simbolo del gruppo) è un fatto sporadico; ma insomma "il signor Anderson" a 75 anni tutte le sere porta sul palco, insieme al suo flauto tanta grinta, voglia di suonare, e evidenti soddisfazione e gioia di farlo. Stand Up, come il loro secondo disco, tutti ad applaudire.

Alessandro Manna

“Golpe” a San Leucio

È vero, si tratta di una storia di tanti anni fa, ma mi è tornata in mente proprio in queste settimane, a causa delle notizie su ciò che è accaduto in Russia: il fallito *golpe*, la marcia su Mosca da parte dei militanti della Wagner. Si è trattato, appunto, di un “golpe fetecchia”. Così come Ferdinando, tanti anni fa, definì il “golpe” che si voleva portare a termine nel Circolo Sociale di San Leucio, avamposto ambito dalle truppe sannicolesi del Generale Von Phapel. La fase di studio per mettere le mani sullo storico sodalizio fu lunga e articolata, poiché era diretta a creare nel borgo leuciano un centro di consenso per futuri appuntamenti elettorali. Già da diverse settimane si era notato un via vai di auto (almeno una decina) che stazionavano in piazza. All'epoca erano ancora in uso le targhe che indicavano la zona di appartenenza e tutte quelle auto avevano la sigla SNLS (San Nicola La Strada). Stava cominciando la fase di accerchiamento al Circolo che, ricordiamolo, in quell'epoca aveva la sua sede in Piazza della Seta, dove oggi c'è l'ufficio postale.

Ma, naturalmente, quelli del borgo non restarono con le mani in mano. Serviva urgentemente un piano di difesa, ma soprattutto qualcuno che potesse trovare un sistema tattico di difesa inappuntabile. All'unanimità si decise di puntare sull'imprevedibile Toninoronzo. Questi accettò subito, anzi sin dal primo istante propose un piano che ai più apparve stravagante. Disse che era indispensabile avvalersi di 4 volontari che stazionassero ai 4 lati della piazza, per avere tutti i punti di accesso sotto controllo.

Per la verità, in tantissimi restarono perplessi, perché essendo del posto sapevano che la piazza aveva una forma circolare e quindi individuare dei lati appariva cosa abbastan-

za strana. Ma, nonostante questo stravolgimento di qualsiasi regola di geometria, a Toninoronzo venne dato l'incarico. Egli stesso provvide a reclutare i 4 Osservatori che avevano il compito di tenere sott'occhio la piazza. Dopo aver impartito loro le direttive e assegnate le posizioni, adesso si poteva procedere. Il “sevizio” aveva una durata di 24 ore continue e l'attenzione doveva restare sempre alta. Feliciello, il primo osservatore, aveva un compito importante, perché il suo posto di competenza era proprio vicino al cancello a fianco della salumeria Sciano. Da lì si poteva vedere bene la colonna di auto proveniente dal lato sud della Sannitica. Lo sguardo imperscrutabile di Feliciello, che non lasciava tradire emozioni, rappresentava una fase di osservazione fondamentale. Nei due emicicli della piazza il maestro Toninoronzo riservò il controllo a una super-coppia affiatissima: Barbariello e Salatiello. Due figure che rappresentavano una garanzia per chiunque, capaci anche di interventi drastici in momenti di necessità: la loro struttura fisica induceva tutti ad addivenire a più miti pretese. Infine, il 4° osservatore fu posizionato proprio all'esterno del Circolo, nell'angolo tra i due ingressi. In tanti pensarono fosse un sudamericano, per la sua carnagione olivastra. Lo chiamavano John Graun, ma quelli del posto dicevano che era italianissimo e che il suo nome fosse “Giuvaan 'o Graunar”. In pratica, rappresentava l'ultimo baluardo prima di poter entrare nel Circolo e incuteva timore non solo per lo sguardo minaccioso, ma soprattutto per la damigianella che aveva a portata di mano, al lato della sedia dove era il suo punto di osservazione: molti temevano che fosse un'arma e potesse esplodere oppure essere scagliata verso qualcuno. Solo dopo molto tempo si



seppe che il colore della pelle del nostro John era dovuto al contenuto di quella damigianella.

Intanto, i sannicolesi che attraverso il loro servizio di controspionaggio avevano notato tutti questi movimenti, ebbero un attimo di ripensamento e fecero indietreggiare la loro colonna di auto, che stazionava all'ingresso della piazza, sul lato dove c'era la pizzeria di Franco di Castelmorrone. Per un attimo si era temuto il peggio, proprio come accadde negli anni '60 con la crisi tra USA e URSS per i missili a Cuba.

Per fortuna finì bene e i nostri eroi paesani furono potati in trionfo. Toninoronzo, per le sue teorie di difesa tattica, è entrato a far parte dell'Enciclopedia dello Stato Maggiore con un capitolo dal titolo “*Strategie di difesa e attacco in campo geometrico disomogeneo*”. In molti ci stanno ancora studiando, ma senza venire a capo, e i maligni sostengono che molti “passaggi” di questo capitolo siano citazioni del compianto Enzo Bearzot. Intanto, le teorie di Tonino, oggi, sono testi consultabili in biblioteca. Per gli altri 4 “eroi”, invece i leuciani hanno proposto un piccolo monumento alla memoria, in Piazza della Seta.

Dopo qualche tempo, il Circolo Sociale si spostò in un'altra sede, in Via 1° Ottobre. Qui restò per alcuni anni producendo, oltre a momenti di aggregazione, iniziative di alto spessore culturale. Anche qui, però, dopo tempo la vita del Circolo subì un altro stop. Ma questa fu tutta un'altra storia....

Gino Civile

A SAVIANO SABATO 8 E DOMENICA 9

Il Giardino delle Meraviglie

Sabato 8 e domenica 9 luglio a Saviano si terrà una suggestiva collettiva artistica; già il luogo è evocativo, trattandosi del cortile e del giardino di un ex orfanotrofio, luogo lugubre se ce ne è uno, condensato di grandi dolori di innocenti, privati dei sentimenti fondamentali, e quindi di speranze complicate, tra solidarietà e competizione: Palazzo Allocca (Corso Garibaldi 14), dunque, ospiterà *Il Giardino delle Meraviglie*, *sedici Artisti contemporanei raccontano un luogo*, organizzato dal Comune di Saviano e e dalla locale Pro Loco “Il Campanile”. Sedici sensibilità contemporanee interpretano il luogo e la sua storia, ciascuno confrontando la propria personale identità di ricerca creativa con le suggestioni, i segni, le memorie, gli scorci del vecchio brefotrofio. Claudio Boz-

zaotra, Peppe Capasso, Morena Catalani, Carmine Ciccone, Ciro D'Alessio, Diana D'Ambrosio, Gimmi Devastato, Mario Errico, Jessica Fiorillo, Mattia Fontanella, Gabriella Gaeta, Maria Gagliardi, Paolo Iacomino, Giulia Iervolino, Gianroberto Iorio e Pietro Mingione, si addentrano, con dipinti, fotografie e installazioni, nella sfera del sogno, della memoria del luogo e delle sue storie, tra i percorsi del giardino e le mura dell'antico palazzo.

“Questo progetto - scrive Maria Gagliardi - *ha due temi che si intrecciano tra loro: il giardino e la meraviglia. Il giardino non è solo un luogo, ma è, più in particolare, un luogo di coltivazione, armonia e cura. La meraviglia è quella sensazione di vivo stupore che si prova nell'entrare in contatto*



con la novità, con lo straordinario, l'inatteso ed è un tipico atteggiamento dell'infanzia e degli animi puri, in generale. Il termine meraviglia deriva latino mirabilia (che letteralmente significa: “cosa meravigliosa”) e ha la stessa radice di miraculum. È “miracoloso”, infatti, tutto ciò che ci meraviglia, tutto ciò che esce dai paradigmi della nostra quotidianità e, soprattutto, del nostro schema interpretativo della realtà e diventa vivo e pulsante di energia, novità e bellezza. Per questa via, la meraviglia va considerata nella sua intima natura prodigiosa; miracolosa, appunto».

I fiori dell'estate

Ah! Che bell'aria fresca... / Ch'addore 'e malvarosa... / E tu durmenno staje, / 'ncopp'a sti ffronne 'e rosa! / 'O sole, a poco a poco, / pe' stu ciardino sponta... / 'o viento passa e vasa / stu ricciulillo 'nfronte!

Vincenzo Russo, 1899

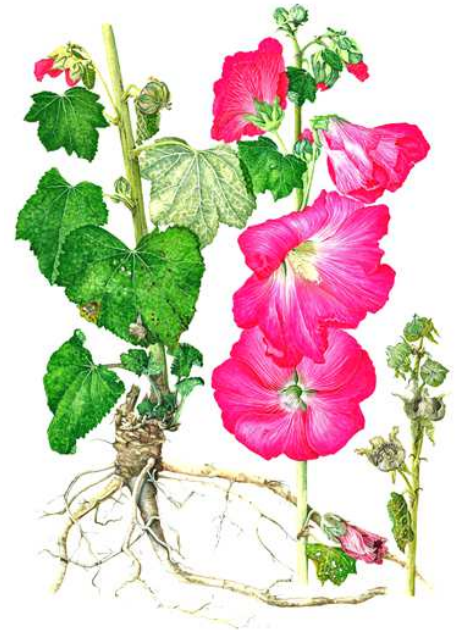
Scommetto che pochi di noi riuscirebbero a identificare la Malvarosa (*Althaea = Alcea rosea*), specie resa popolare dalle parole della fortunata canzone di Vincenzo Russo. Il poeta dilettante, amico del De Capua (che aveva musicato l'anno prima 'O sole mio), con questi versi ha tratteggiato un idillio quanto mai efficace utilizzando i pochi elementi offerti dalle circostanze: luglio doveva essere il mese (o comunque l'estate) - la malvarosa infatti fiorisce in questi giorni anche nel fazzoletto di terra sotto il mio balcone; il primo mattino è l'ora descritta - e tanti di noi mattinieri la conoscono, in cerca di pace e refrigerio con la stagione calda che avanza; la brezza mattutina che invade la finestra spalancata prima che il sole divenga alto costituisce l'incontro piacevole col giorno; gli odori sottili che spirano dal giardino o dall'aiola che circonda la casa sono la consolazione del naso; e poi la compagna che ancora dorme, giovane o non più giovane... che Dio la conservi!

Son questi i momenti durante i quali incontriamo noi stessi, quando ancora il viavai non è frenetico, i rumori provocati dagli uomini sono pochi, mentre si riescono a udire quelli della natura. Prima di riprendere il ritmo della giornata, ci si può concedere uno spazio di riflessione, lo sguardo dalla finestra senza una ragione precisa, in cambio di niente, per il gusto di farlo. Tutto ciò che faremo, d'ora in poi, sarà finalizzato, ogni azione sarà dettata da un'esigenza o da un perché,

mentre i minuti trascorsi affacciati sono dedicati all'essere lì, in quel momento... e sentirsi vivi.

Ma, tornando all'Altea (chiamandola con questo nome più popolare, a qualcuno di noi comincia a materializzarsi avanti agli occhi la forma dei fiori), ne ho fatta conoscenza diretta incontrandola in montagna, dove cresce selvatica e rigogliosa fino ai mille metri. Sui margini delle strade, al limitare dei pascoli, nelle radure dei boschi di abete e di faggi, si erge elegante e dominante sulle altre erbe fiorite con i suoi steli alti anche due metri, punteggiati dai fiori di un rosa più o meno marcato, somiglianti a quelli degli hibiscus più che alla malva con cui è imparentata. Cerca il sole delle fresche colline molisane ed è facilmente "addomesticata" dagli amanti della natura che vogliono abbellire l'ingresso della loro dimora di campagna, riservando per la Malvarosa una collocazione lungo il muro esposto a sud che le piantine sceglieranno come sostegno. Basta raccogliere, alla fine dell'estate, i grossi "bottoni" (le capsule in cui si raggruppano i semi) attaccati lungo il fusto: sono i frutti che hanno preso il posto dei fiori ormai secchi. Una volta aperti i ricettacoli dei neri semini, si procede alla loro semina in primavera, spargendoli e coprendoli appena. Fioriranno dopo il secondo anno di vegetazione e, se le piante sono in una posizione di loro gradimento, perpetueranno la specie per i prossimi anni, spargendo i semi tutt'attorno.

Gli amici montanari la chiamano Malvone e, non insensibili alla bellezza della pianta, conoscono anche i risvolti pratici della raccolta e conservazione di fiori e foglie dell'Altea, nel pieno rispetto della specie. Non per niente fanno da "Biglietto da visita" lungo la staccionata della *Casa del visitatore* del bosco MAB (Foresta orientata di Collemeluccio, in



provincia di Isernia). Il bosco è distinto dalla sigla che significa *Man And Biosphere*, un programma scientifico voluto dall'Unesco mezzo secolo fa per promuovere un rapporto sano tra l'uomo e l'ambiente attraverso la tutela della biodiversità e il corretto comportamento per consentire lo sviluppo sostenibile. Con i fiori si preparano infusi curativi contro eccessiva acidità di stomaco, infiammazioni intestinali e del cavo orale. Con le foglie tenere si insaporiscono le insalate e, poiché non fanno male, i locali ritengono che a qualcosa di utile serviranno se la tradizione le prescrive. Per il resto, la pianta viene usata per gli stessi scopi per cui si usa la malva, anche se l'Altea contiene una maggiore concentrazione di mucillagini. Queste sostanze, estratte per macerazione in acqua calda, usate esternamente mediante impacchi determinano un'azione lenitiva e antinfiammatoria sulla pelle. Forse è anche per questo che la pianta incute un gran rispetto tra i gitanti e i pastori che le passano accanto senza osare romperne i fusti, a ricordo del loro passaggio.

Luigi Granatello

**CLINICA
VILLA DEL SOLE**

150 posti letto (130 in accreditamento) per *Medicina Generale, Cardiologia, Chirurgia Generale, Chirurgia Vascolare, Otorinolaringoiatria, Oculistica, Ortopedia e Traumatologia, Ostetricia e Ginecologia, Urologia*

Ambulatori di *Endoscopia Digestiva Completa, Dermatologia, Medicina Interna, Ostetricia e Ginecologia, Urologia, Cardiologia, Oculistica, Otorinolaringoiatria*

**Caserta, Via Nazionale Appia 35
Tel. 0823 251111**

**OTTICA
VOLANTE**

dal 1976
al Vostro Servizio



**Optometria ~ Contattologia
Sistema digitale per
la lavorazione degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534



389 926 2607

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Il bellissimo chiostro dell'abbazia di San Lorenzo ad Septimun, sede universitaria del dipartimento di Architettura e Disegno industriale, ha ospitato il progetto *Fashion Alive* dell'Officina Vanvitelli. Cinquanta le modelle che hanno indossato le creazioni scaturite dal lavoro svolto nell'ambito del percorso progettuale. Più che una sfilata, un evento arricchito con il digitale del video-mapping e del video storytelling, con immagini e suoni che raccontavano le "storie" da cui sono emerse le *capsule collection*. Grande la soddisfazione del direttore del dipartimento, la professoressa Ornella Zerlenga, che non ha mancato di ringraziare quanti, tra docenti e studenti, hanno lavo-



rato all'ottima riuscita dell'evento. Finanziato dalla Comunità europea, il progetto *Fashion Alive* è stato condiviso con un team internazionale: Creamodite in Spagna e Università del Minho in Portogallo. Il tutto finalizzato alla diffusione e sperimentazione di pratiche e metodi sostenibili nell'industria della moda.

A margine dell'evento Ornella Cirillo, componente del gruppo di ricerca del Dipartimento di Architettura e di Disegno industriale della Vanvitelli, ha raccontato: «Abbiamo scelto un indirizzo centrato sulla sfera etica del progetto di moda, con un focus che privilegia pratiche di upcycling riferite a elementi dei corredi tradizionali. Pratiche che superano il semplice riuso e riciclo materiale del bene per innescare un processo di upgrade capace di elevarne il valore rispetto all'originale». E poi: «Il corredo per molti è un oggetto di scarto che finisce nei mercati dell'usato, per altri invece una sorta di reliquia, una strana presenza nelle nostre case. Abbiamo allora pensato di recuperare quel patrimonio che ha al suo interno due elementi caratterizzanti: innanzitutto l'altissima qualità del materiale, poi l'identità culturale molto forte, propria del nostro territorio». Da qui dunque l'utilizzo di tende, tovaglie, lenzuola, camicie da notte e canovacci. E ancora, centrini, merletti che sono stati decostruiti e ricomposti sartorialmente attraverso le tecniche più varie: stampa digitale o manuale, tintura, biocouture. Decelerazione, personalizzazione, memoria individuale e collettiva, qualità materica, valori

La bianca di Beatrice



immateriali, fai-da-te, sono state le componenti principali del processo e del loro travaso nell'esperienza progettuale dei tanti studenti coinvolti per il primo traguardo raggiunto.

Coordinatore scientifico per la Vanvitelli di *Fashion Alive* e presidente del corso di laurea in Design per la Moda è Roberto Liberti. Queste le sue parole: «È stata questa l'ultima tappa del percorso, arricchito dall'Ateneo Vanvitelli con una mostra interdisciplinare che va dalla storia della moda all'ambientazione, dalla tradizione e innovazione alle tecnologie e materiali per il fashion design. Il progetto ha visto la partecipazione di 430 studenti dei corsi di laurea triennale in design per la moda e magistrale in fashion ed eco-design. Il progetto europeo nasce con l'idea di voler unire il digitale con la moda. Quindi, si parla di transizione digitale e sostenibile. Noi le abbiamo applicate in questo progetto europeo nato durante la pandemia e reso poi reale. Più che una sfilata, è stata una performance di moda organizzata in collaborazione con l'agenzia di model management 2Rcomunicazioni di Robert Huober».

Maria Beatrice Crisci



L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia società editrice s.r.l.
Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97
Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 ilcaffe@gmail.com

Stampa: Depigraf, Via Cifarelli 14, Casolla, Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione